

Domani su Libri/2: il ritorno di Edmund Wilson, critico americano vicino a Faulkner ed Hemingway. Il Medio Oriente terra di spie in una serie di romanzi gialli. Santagostini e l'orizzonte infinito di Antonio Porta.

Dopodomani su Libri/3: finalmente in Italia alcune opere di Rachid Boudjedra, scrittore arabo critico con la cultura islamica. Maurizio Maggiani sul fenomeno Banana Yoshimoto, scrittrice giapponese da record.

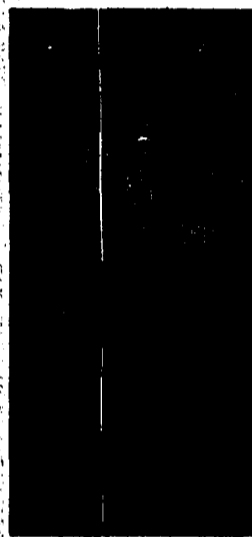
## GRILLOPARLANTE

GIUSEPPE FOPI

### Mausolei di sinistra

Con *Il Maestro e gli altri* (Costa & Nolan, pagg. 116, lire 16.000) Luigi Lunari ha scritto un agile romanzo-satira su un personaggio della nostra Italia spettacolare e padronale, lo Strehler del Piccolo. Il risvolto cita, per validare un genere, l'esempio alto del *Romanzo teatrale* di Bulgakov, romanzo-satira su Stanislavski; ma il paragone è azzardato: né Strehler è Stanislavski (ce ne corre) né Lunari è Bulgakov (ma Lunari lo sa).

Cantate, le chiamava un amico. È stato costruito anche da Francesi e Tedeschi per i quali l'erba del vicino è sempre più verde (poco ricambiati dagli italiani), che dietro il verde aspettano sempre, cinici come sono, il giallo o il bianco o il nero o il rosa e insomma il bluff). A Milano ha prevalso l'orgoglio per l'Erba Nazionale-Popolare-Interclassista dello Strehler, nel minimo comune denominatore di protesta e accettazione, nella finzione di uno scontro sempre rimandato e conciliato, nel molto socialdemocratico equilibrio delle parti. La pace sociale milanese ha avuto il nome di Strehler.



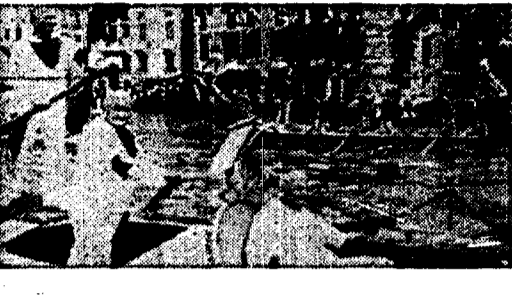
Giorgio Strehler

La satira qui prevale sul romanzo, la pochade sull'estraneazione; il limite è nella chiusura: nel limite quello fisco angusto e insidioso del Piccolo, per l'appunto. Un teatro delle marionette. Lunari conosce il Piccolo molto bene, ci ha lavorato per anni fino alla rottura con il Maestro, ma non sembra riuscire a uscire, riuscire a guardarlo dall'alto e da

Biogenerere studiare: un po' di più, queste figure «al di sopra delle parti» (e penso, per esempio, all'uso che nella scuola è stato fatto, ancora nella logica del protesta-accetta, delle poesie di Rodari per esempio), questi miti di una sinistra perbene grata ai

borghesi, questi modelli di una politica delle alleanze, dei quali l'unico sopravvissuto pare oggi solo lui, l'imbelettato, benassiano, carducciano-gozzianiano Faustino, il brigantino Strehler (fisicamente, l'attore, una via di mezzo tra Rossano Brazzi e Lucio Magri). Come sono nati, che interessi hanno mossi. La vera arte di Strehler è stata quella (imparata da Grassi) del saper muovere politicamente tra le istituzioni senza mai scontentare nessun potere. È riuscito così a scendere ai contribuenti, per il piacere delle famiglie operaie omologate e delle professioniste di liceo, fior di miliardi, e alla fine ad avere da vivo il suo mausoleo, il all'uscita del metrò Lanza aperto forse per lui, un mausoleo tronfo e superficiale come di dovere.

### Dal 740 un obolo per la Chiesa Ma che cos'è la Chiesa oggi? Risponde una indagine sulla religiosità degli italiani la presenza delle opere pie i conflitti e le anime...



# Con l'otto per mille

ALESSANDRO DAL LAGO

Nella dichiarazione dei redditi per la seconda volta gli italiani avranno trovato una voce che li invitava a versare l'otto per mille dell'Irpef allo Stato, alle Assemblee di Dio, all'Unione delle Chiese cristiane avventiste o alla Chiesa cattolica (a scopi, è precisato, religiosi e caritativi). Fu proprio la Chiesa l'anno passato a far la parte del leone ed è probabile che l'estate si ripeta quest'anno. Ma che cosa è la Chiesa oggi, al di là delle sue manifestazioni più appariscenti? Rispondono due libri. Il primo è una testimonianza di vita religiosa offerta da un prete, Mario Canciani, «Vita da prete» (Mondadori, pagg. 190, lire 28.000). Una indagine sociologica diffusa sulla religiosità degli italiani (e quindi sulle molte anime anche in conflitto della Chiesa) è quella di Franco Garelli, pubblicata dal Mulino: «Religione e Chiesa in Italia» (pagg. 270, lire 25.000).

zorra alleanza, una sorta di compromesso storico di massa. A giudicare dalle polemiche scoppiate al tempo della guerra del Golfo, sembrerebbe così. In particolare l'atteggiamento pacifista di diversi settori della società civile (un atteggiamento peraltro non rispettato dai media, schierati in grande maggioranza a favore dell'intervento) confermerebbe una naturale attitudine degli italiani, anche quando si dichiarano laici o di sinistra, a identificarsi nelle posizioni della Chiesa.

Il recente libro di Franco Garelli («Religione e Chiesa in Italia») traccia un bilancio della religiosità degli italiani e dell'effettiva influenza della Chiesa nella società, dissolvendo molti luoghi comuni, alimentati anche dalle polemiche di alcuni commentatori e campioni del laicismo. Un primo dato del libro di Garelli, una sintesi dalle più importanti ricerche sociologiche pubblicate sull'argomento, sembrerebbe riaffermare l'identificazione dei valori italiani nei valori religiosi. Circa 90 intervistati su 100 dichiarano di credere in Dio, 85 di essere cattolici, mentre poco più del 60% si riconosce nel cattolicesimo istituzionalizzato della Chiesa.

di credere nella reincarnazione) e, simultaneamente, del restringersi dell'esclusivismo tipicamente cattolico. Ma si potrebbe parlare anche di una «pluralizzazione» dell'idea di religione, e cioè del coesistere di diverse forme di credenza a partire da una base comune. In altri termini, mentre il cattolico tradizionale faceva coincidere verità religiosa, fede, appartenenza alla Chiesa (e adesione politica al partito cristiano), quello recente, pur credendo come prima, differenzia i propri atteggiamenti in relazione ai diversi aspetti della vita. Lungi dall'essere scristianizzata, l'Italia appare perciò come una realtà in cui i credenti ragionano con la propria testa, e in cui forse il

pluralista. Un parroco evidentemente alieno da umori sovversivi e che si inchina spontaneamente al magistero del papa attuale, è lo stesso che dimostra ripetutamente una notevole tolleranza per dimensioni della vita, come il sesso, il pluralismo politico o il mondo naturale e animale, che certamente il cardinale Ratzinger non condivide.



Concilio vaticano II ha avuto molta più influenza di quanto non avvenga oggi nelle stesse gerarchie vaticane. Anche i dati di Garelli sull'impegno politico dei cattolici confermano questa spinta alla differenziazione, e al contempo dissolvono i luoghi comuni sull'Italia cattolico-comunista. Così la percentuale di cattolici praticanti è più alta tra i socialisti che tra i comunisti, è rilevante tra i Verdi e nel partito liberale (chi l'avrebbe mai detto?) mentre è scarsa, come si potrebbe prevedere, tra repubblicani e radicali. D'altronde, questo allentarsi dell'esclusivismo sembra coinvolgere gli stessi religiosi. Ad esempio, il lettore di *Vita da prete*, l'autobiografia di Monsignor Mario Canciani recentemente pubblicata da Mondadori, si imbatte in una figura di prete che riassume i diversi atteggiamenti culturali di un'Italia apparentemente contraddittoria e in realtà sfaccettata

derazioni sullo scarto tra religiosità e ideologia della religiosità. I dati sulle opere ecclesiastiche mostrano una presenza capillare nella società italiana di enti e istituzioni assistenziali di matrice cattolica. Ora, al di là di alcuni evidenti limiti di questa attività (si pensi soltanto all'ambiguo statuto del volontariato, ai problemi di professionalità, e così via), è indubbio come questa dimensione sociale rappresenti, in una società laica e pluralista, il volto efficace della Chiesa. In molti campi (si pensi solo alla lotta contro la tossicodipendenza, oppure all'assistenza agli emarginati o alla nuova immigrazione dal terzo mondo), il mondo cattolico è più attivo, e spesso più sensibile, di un laicismo che riscopre i valori della durezza liberale e dell'intransigenza punitiva. Rispetto a questa presenza tradizionale ma efficace, il mondo cattolico sembra imboccare strade contraddittorie e per certi versi incompatibili. Delle quattro «anime» tradizionali del cattolicesimo italiano individuate da Garelli («la mediazione» culturale, la «presenza intrinseca», l'«intimità» e la «diaspora»), sono soprattutto la seconda e la terza che sembrano imporsi sulla scena italiana. Esse costituiscono una evidente reazione alla tendenza pluralistica e differenziata di cui abbiamo parlato in precedenza. Ora, da un lato esse sono destinate a radicalizzarsi in una società secolarizzata. Dall'altro trovano un'eco e un impulso nella strategia dell'attuale papato. Ciò che caratterizza i rapporti tra religione e società italiana non è perciò l'antico e ormai irrealistico conflitto tra religiosità e irreligiosità, ma un conflitto di identità che attraversa lo stesso cattolicesimo.

La cosa peggiore che la cultura laica può fare in queste condizioni è ignorare tale conflitto, riproponendo forme di *Kulturkampf* e di anticlericalismo anacronistico, oppure - secondo il vezzo recente di alcuni intellettuali - facendosi abbagliare dalla volontà di rinvicinata e di ri-evangelizzazione di una tendenza, e solo di quella, del mondo cattolico.

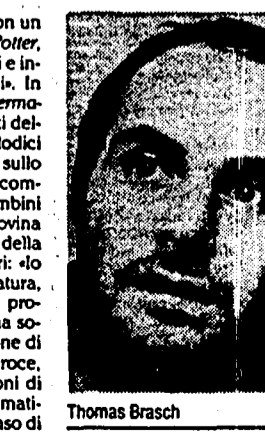
N on è facile abituarsi a questa scrittura nervosa, insofferente, provocatoria, molto brechtiana, ma una volta che ci si sia avvicinati a Thomas Brasch, avendolo annusato con circospezione, si avrà la sensazione di aver toccato una «meta», come direbbero i giocatori di rugby.

## Brasch alla deriva

ELENA AGAZZI

alla polizia quanto sa dei due uomini. Sandro Scardocchia, che cura l'edizione italiana di *Vor den Vatern sterben die Söhne*, chiarisce l'itinerario che conduce Brasch «veramente» al di là del muro; parla della sua affinità con Heiner Müller, ne coglie le sfumature del carattere e della personalità e ne sottolinea le emozioni, ricordando la sua insofferenza a ogni tipo di pubblicità: questo soprattutto per sottrarre i suoi personaggi a indebite manipolazioni e, come dice Luigi Forte, per «compiere un esperimento in grado non solo di ritrarre la crisi del soggetto, ma di produrne letterariamente le sue trasformazioni».

In questi giorni in libreria con un secondo lavoro di Brasch, *Rotter*, curato da Gianluca Piccinini e inserito nella collana «I Grilli». In *Rotter*, una favola dalla Germania, si immagina che gli Stati della Vecchia Europa siano dodici spiriti che fungono da coro, sullo stile della tragedia greca, accompagnando l'azione. «Bambini vecchi» in un mondo in rovina per le utopie e i fanatismi della gente. Dice Brasch nei diari: «Io non credo che arte, letteratura, film abbiano il compito di produrre speranza. Quando una società si trova in una situazione di conflittualità abbastanza feroce, non nel senso di insurrezioni di piazza esteriormente drammatiche o cose simili, ma nel senso di



Thomas Brasch

una lotta condotta dalla società civile per la propria sopravvivenza, allora, io credo, non ha un senso produrre speranza. Una speranza nel senso di qualcosa che eviti alla gente di naufragare non sono in grado di descriverla, appunto perché la gente naufraga. Al più, credo, si può descrivere il fatto che la gente ancora naufraga».

Rotter, il cui nome ha una forte assonanza con «rotten» (in inglese «corrotto», «marcio») fa il macellaio di mestiere e, come afferma già nella prima scena, è moralmente «formato dalla sua professione». Dopo una serie di eventi alquanto intricati, costui si ritrova a essere responsabile di cantiere e rivela finalmente la sua ideologia: inutile tentare di appagare le richieste dei lavoratori che domandano miglioramenti all'interno del sistema, solo un drastico rifiuto può aprire gli occhi sulle false promesse di democrazia. Dalla bocca di Lacker escono parole dure ed efficaci: «Sciopero. Ma perché spalancate

la bocca. Amnistia, consigli operai, niente auto per l'imperatore. Ora finalmente avete fatto correre la vostra fantasia. E che cosa ne è venuto fuori. La solita neve. Che si scioglierà alla prossima primavera. Quello che resterà non c'è bisogno che ve lo dica: il vecchio scorticatoio argenteo con la glassa».

## UFFICI STAMPA

■ Sembra che qualche autore di grido, prima di scegliere presso quale casa editrice pubblicare un suo libro, si informi sull'efficienza e sulle qualità professionali dell'ufficio stampa. Da quest'ultimo dipendono infatti molte cose: la tempestività del «lancio», il numero e l'atteggiamento preferibilmente favorevole delle recensioni, l'interesse del maggior numero di quotidiani e dei grandi settimanali, ecc. È ben vero, come risulta dall'esperienza degli uffici stampa medesimi, che ci sono libri molto recensiti e poco venduti, come pure è vero il contrario. Ma, nella maggior parte dei casi, la notorietà (e quindi la diffusione) di un'opera narrativa o saggistica dipende molto dal lavoro che ha saputo fare l'ufficio stampa per attirare l'attenzione dei mass-media.